

Italians

di Beppe Severgnini

Sette buoni motivi
per cui ci evitano

**Un Paese bello,
appetibile
ma inaffidabile
per gli investitori
esteri**

Solo le belle segretarie, fino a qualche tempo fa, sollevavano lo stesso entusiasmo. Ora imprenditori, amministratori e politici italiani corteggiano gli investitori stranieri. Ne parlano costantemente, e molte delle misure in discussione hanno questo scopo: attirare capitali. Passione comprensibile, sforzo necessario: gli investimenti diretti nel nostro Paese (foreign direct investments, Fdi) nel 2011 sono crollati del 53%. Solo la Grecia, nell'Unione Europea, ha fatto peggio di noi. Il dato è preoccupante, e il fenomeno è apparentemente bizzarro. L'Italia resta una destinazione appetibile, e molti dirigenti stranieri d'azienda sarebbero felici di trasferirsi da noi, da ogni punto cardinale. Aggiungiamo che la qualità della manodopera è alta (in alcuni settori, strepitosa); l'assistenza sanitaria è garantita; l'istruzione pubblica è buona e gratuita, e non costringe alle capriole finanziarie e logistiche (come negli Usa, dove molti scelgono il lavoro e la residenza in relazione alle opportunità scolastiche dei figli). Perché, allora, gli stranieri non investono in Italia? Sono certo che avete letto dotte analisi in materia, con le quali non posso e non voglio competere. Ma dopo trent'anni di viaggi e soggiorni, credo di conoscere — se non altro per questioni anagrafiche e destinazioni geografiche — alcuni dei signori che decidono dove mettere i soldi. Non ho mai domandato «Perché non scegliete più spesso l'Italia?». Me lo dicevano loro. Breve elenco di altrui perplessità:

1) Temono un sistema dove molti non dicono le cose che fanno, e altrettanti non fanno le cose che dicono. Esiste un sospetto metodico di inaffidabilità, purtroppo. E si toglie di mezzo con i comportamenti, non con i piagnistei pseudopatriottici.

2) Temono (temevano?) un Paese dove gli arbitri, quando gli gira, fanno i giocatori. Non c'è dubbio che il governo Monti rappresenti un passo avanti. Ma i passi avanti non escludono i passi indietro (nel tango della politica).

3) Temono un sistema dove pochi hanno il potere di decidere, ma tanti hanno il potere di bloccare le decisioni.

4) Temono la difficoltà ad assumere, e la difficoltà a ridurre il personale (*oh yes, signora Camusso*).

5) Temono un sistema dove, per cambiare assicurazione, occorrono 36 firme (contro 4 in Germania). E non succede solo nelle assicurazioni.

6) Temono la nostra giustizia. Esigere un credito, ottenere uno sfratto, risolvere una controversia di lavoro: finché gli anni italiani non diventeranno mesi, alla larga.

7) Temono, infine, la nostra corruzione (siamo al 69° posto su 182 Paesi). Sia chiaro: nessuno è immune. La corruzione nel 2012 costerà € 250 miliardi perfino all'economia tedesca (studio dell'economista Friedrich Schneider, Università di Linz, basato sull'indice di Transparency International e sul valore delle produzioni tedesche). Per non parlare di Russia, Cina, India e Brasile — i citatissimi Bric — dove la corruzione è endemica; ma il costo del lavoro è basso. Solo in Italia abbiamo un costo del lavoro da primo mondo e una corruzione da secondo (talvolta terzo) mondo.

Vogliamo dargli torto? O vogliamo cambiare?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

